

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 3 (2000)

Artikel: La visita del Generale

Autor: Pezzoli, Silvano

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034255>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La visita del Generale

SILVANO PEZZOLI

Pioveva a dirotto quel tardo pomeriggio del 4 novembre 1939, eppure Piazza Grande era affollata. Gente anche all'imbocco di via Marcacci e stipata sotto i portici; però la calca maggiore si notava all'ingresso del Municipio, dove spicavano diversi gonfaloni comunali e parecchie bandiere di sodalizi. Appena più avanti era schierata una compagnia di soldati, allineati rigidamente su due file; dai lucidi caschi l'acqua gocciolava impietosamente, ma i militi dovevano prendersela con santa pazienza. Sotto la selva di ombrelli si intravedevano volti trepidanti ed eccitati, dappertutto si sentiva un brusio di voci e qua e là qualche esclamazione: «Al generale... u riva?».

Infatti tutta quell'animazione era causata dall'annunciata visita di Henry Guisan, il comandante in capo dell'esercito svizzero. Lo si aspettava per le 17, ma l'ora era già passata da un pezzo.

A Locarno c'eravamo anche noi, allievi delle maggiori di Minusio, sistemi con fatica, appunto all'imbocco di via Marcacci. C'era voluto l'intervento del nostro energico insegnante, il maestro Arturo Chiesa, per aprirci un varco e trovarci una posizione dalla quale si vedesse qualcosa. Però, più fortunati di noi erano quelli di Locarno ai quali era stato riservato un posto privilegiato, vicino al Palazzo Civico; essi, con nostra invidia, erano persino muniti di bandierine rossocrociate. C'erano molte altre scolaresche: di Muralto, di Tenero, di Orselina. Ad un certo momento mi sembrò di scorgere un mio amico di Ascona; ed erano arrivati anche quelli del ginnasio e i «normalini». E poi molti esploratori ed esploratrici, due delle quali reggevano un canestro colmo di fiori, che una mano caritatevole proteggeva con un ombrello.

A me facevano pena quei soldati, ormai fradici, che non potevano muoversi; il maestro ci spiegò che si trattava della cosiddetta «compagnia d'onore», lì disposta per ricevere il Generale.

Finalmente scoppiarono gli applausi, alcuni cominciarono a gridare: «L'è scià... l'è rivaa» e infatti subito dopo giunsero alcune automobili che si fermarono al centro della piazza. Ne scesero degli ufficiali e poi, finalmente, venne fuori lui, che a passi rapidi avanzò verso i soldati, salutò a più riprese... e pochi secondi dopo era già sparito alla nostra vista. Intanto un giovanotto vicino a me aveva lanciato un vero urlo, un «Bravo», non certo protocolare, ma sicuramente sincero e anche noi ci mettemmo a gridare confusamente.



Il Generale Guisan a Locarno salutato dagli esploratori, 4 novembre 1939.

Archivio comunale di Locarno.

Mi sono dilungato su alcuni particolari, perché di quanto successe dopo non ricordo nulla. O meglio, i miei compagni ed io non vedemmo nulla. Ci dissero poi che l'illustre ospite era stato ricevuto con i dovuti modi in Municipio, dove egli aveva brindato col sindaco Rusca e con gli altri municipali, tra i quali si trovava Adolfo Janner, che era anche il capo della Protezione antiaerea di Locarno e dintorni (la «P.A.», come subito fu chiamata, dalle divise azzurrine). Poi Guisan uscì sul balcone, richiamato dalla folla. A noi, allievi di Minusio, resta soltanto un ricordo: rientrando, mentre risalivamo via San Gottardo, vedemmo davanti al Park Hôtel due sentinelle con i fucili imbracciati e il maestro ci disse che in quell'albergo avrebbe pernottato il Generale.

La visita di Henry Guisan fu un momento memorabile per i Locarnesi e per gli abitanti delle altre città del Cantone dove egli si era pure recato: ma occorre collocare l'avvenimento nel momento storico. Eravamo all'inizio del secondo conflitto mondiale; un momento d'incertezza e di trepidazione, con tutti gli uomini validi sotto le armi, con la vita quotidiana fortemente condizionata dalla mobilitazione. Il 28 agosto il sessantacinquenne colonnello vodese era stato eletto dall'Assemblea federale all'alta carica con una votazione plebiscitaria. La Svizzera, giustamente pessimista, aveva preso i suoi provvedimenti ancora prima che scoppiasse la guerra: quel giorno

erano state mobilitate anche le truppe di frontiera. Si era così voluto – da parte delle autorità – proclamare in modo chiaro la nostra neutralità armata.

Noi Guisan l'avevamo già visto in fotografia. Sui giornali era apparsa l'immagine che avremmo poi ritrovata sui libri di storia: appena eletto, all'ingresso del Palazzo federale, attorniato dai membri del Consiglio federale, mentre saluta la folla, che gli risponde intonando il «Ci chiami o Patria», inno certamente più bellico dell'attuale Salmo svizzero che inneggia al «Re del ciel».

Il Generale aveva assunto il comando dell'esercito quando la guerra aveva come teatro la Polonia, lontana dalle nostre frontiere. Di questa situazione relativamente tranquilla Guisan profittò non soltanto per organizzare l'esercito, ma anche per consolidare quello che poi si chiamerà il «fronte interno». Egli era giustamente convinto dell'importanza di mantenere saldi legami con la popolazione civile, così disorientata. E subito iniziò quella serie di visite a diverse parti del paese, accolto sempre con grande calore.

Guisan diventò subito un comandante popolare, ammirato e amato dalla stragrande maggioranza della popolazione. Sapeva muoversi tra la gente comune in modo spontaneo, usava modi semplici e cordiali (quale contrasto con il suo predecessore, il rigido Ulrich Wille della prima guerra mondiale). Il tutto accrebbe la sua popolarità.

Anche il suo ritratto cominciò ad apparire nelle nostre case e crediamo che nel '45 poche ne fossero prive: una presenza rassicurante di cui in quei tempi di burrasca si aveva davvero bisogno.

